

Nuovi abbandoni nel Pd

«Non è partito di sinistra»

D'Attorre, Galli e Folino annunciano un nuovo gruppo parlamentare con Sel
Scoppia il caso Mineo: «Il premier è subalterno di una donna bella e decisa»

di **Gabriele Rizzardi**

ROMA

Una mutazione genetica del partito, un modello del lavoro basato sulla compressione dei salari, l'allontanamento della cultura ulivista che era alla base del progetto originale e il fastidio per il tipo di società disegnata dalla Costituzione. Sono questi i motivi alla base dell'addio al Pd dei deputati Alfredo D'Attorre, Carlo Galli e Vincenzo Folino, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa alla Camera per spiegare la loro decisione. «Sabato celebriamo un nuovo inizio: nasce un nuovo soggetto politico a sinistra e un nuovo gruppo parlamentare con un nuovo nome. Sarà costituito alla Camera e anche al Senato, dove però potrebbe essere una componente del gruppo misto» spiega D'attorre. Ad ascoltarli, in platea, molti deputati di Sel e anche gli ex dem Stefano Fassina e Monica Gregori. «Noi nasciamo perché non crediamo che la sinistra sia incorporata dentro al Pd e che fuori dal Pd non vi sia spazio politico a sinistra, come invece il presidente del consiglio non si stanca di ripetere» aggiunge il politologo Carlo Galli, per il quale è evidente che c'è uno spazio a sinistra. «E in ogni caso» aggiunge «il nostro compito è costruire una casa nuova per gli italiani».

Ma a riaccendere lo scontro con Renzi ci pensa Corradino Mineo che è stato accusato dal premier di lasciare il partito «ma non la poltrona». «Lui» di-

ce l'ex senatore Pd «sa che io so. So quanto si senta insicuro quando non si muove sul terreno che meglio conosce, quello della politica contingente. So quanto possa sentirsi subalterno a una donna bella e decisa. Fino al punto di rimettere in questione il suo stesso ruolo al governo. Io so, ma non rivelo i dettagli di conversazioni private». Un commento che provoca subito la dura reazione delle donne del Pd ma anche della minoranza dem. «Le parole di Mineo si commentano da sole» taglia corto il bersaniano Miguel Gotor. «Le donne del Pd sono schifate dalle allusioni di Mineo» aggiunge Laura Cantini della direzione Pd.

D'Attorre, Galli e Folino analizzano invece il cambiamento radicale del partito dopo l'ascesa di Renzi al potere. E la conclusione alla quale arrivano è impietosa. «Il partito è stato ridotto ad appendice inerte del leader: comitato elettorale e ufficio stampa» scrivono i tre, che annunciano per sabato prossimo la formazione di un gruppo unico con Sel ma non vogliono che si chiami «cosa rossa» e spiegano è perché. «Dà l'idea del già visto, di una sinistra radicale che vuole occupare uno spazio un po' più a sinistra». L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la legge di Stabilità ma le critiche riguardano anche e soprattutto la riforma costituzionale, il Jobs Act, la scuola. Nel Pd non c'è spazio per la sinistra? La risposta di Renzi arriva dalle pagine

dell'ultimo libro di Bruno Vespa. «All'interno del Pd c'è un grande spazio ideologico e culturale per la sinistra. Fuori di qui non vedo spazi. Se fossi un dirigente della sinistra italiana, mi preoccuperei di costruire bene il Pd, non di minacciare scissioni» precisa il premier, che apre la porta alla possibilità di modificare l'Italicum («Non abbiamo totem ideologici...») e non dice no alle primarie: «Le regole devono essere chiare e la prima regola è la lealtà. Chi perde aiuta chi vince».

Dopo la convention che ci sarà sabato prossimo, lunedì si partirà con i gruppi parlamentari. Sicuramente alla Camera, probabilmente al Senato dove si attende la decisione degli ex M5S Campanella e Bocchino per raggiungere quota 10, il minimo per costituire un gruppo a Palazzo Madama. L'obiettivo, all'inizio del prossimo anno, è la celebrazione di un congresso in modo da essere pronti alle prossime elezioni amministrative con i propri candidati. Per Roma si fa già il nome di Stefano Fassina, per Torino di Giorgio Airaud, per Milano di Pippo Civati. L'addio dei tre deputati viene vissuto con «amarezza» dalla minoranza Dem. «Io lavoro nel Pd perché cambi registro e rimanga di centrosinistra» spiega Pier Luigi Bersani mentre Speranza e Cuperlo accusano il colpo. «Oggi non è un bel giorno per il Pd» dice il primo. «Dobbiamo chiederci con urgenza dove vogliamo portare questo partito» aggiunge Cuperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carlo Galli, Alfredo D'Attorre e Vincenzo Folino i tre deputati che hanno lasciato il Pd